



La distanza sociale nei manuali di etichetta dell'Ottocento: il caso del cut 'troncamento'

di Annick Paternoster

TITLE: *Social distance in nineteenth-century etiquette handbooks: the case of the cut 'truncation'*

ABSTRACT: Negli studi sulla cortesia storica il *Discernment* descrive l'adesione obbligatoria all'asse simbolico verticale improntato alla gerarchia sociale. Qui si esamina la dimensione orizzontale del *Discernment* in base alla compartimentazione della distanza sociale.

Il saggio si avvale di un'analisi manuale e qualitativa, basata su un corpus di 92 manuali di etichetta dell'Ottocento lungo (1800-1920) composto da fonti in inglese americano, inglese britannico, francese, italiano e neerlandese, tutte provenienti da biblioteche digitali.

Il grado di intimità sociale permette di distinguere tre gruppi: i parenti e gli amici intimi, i conoscenti e, infine, gli estranei. I rituali di accesso quali la lettera di presentazione e le presentazioni in persona attribuiscono il potere decisionale saldamente a chi è socialmente superiore. Inoltre, esistono procedure per disfare una presentazione già fatta. Nel mondo angloamericano, il *cut* 'troncamento' consiste nel non riconoscere (*not recognise*) la persona appena presentata. Consapevoli delle differenze culturali, alcune



scrittrici italiane colgono con nitidezza il fatto che il *cut* rappresenta per la donna una rara opportunità di gestire indipendentemente la sua cerchia sociale.

L'etichetta minuziosa che tiene conoscenti separati da estranei dimostra che la portata vincolante del *Discernment* incide non solo sulla gerarchia sociale, ma anche sulla distanza sociale, fino a Novecento inoltrato.

ABSTRACT: In historical politeness studies *Discernment* covers the compulsory adherence to the symbolic vertical axis posed by social hierarchy. Here I examine the horizontal dimension of *Discernment* in light of the compartmentalisation of social distance.

The essay uses a manual and qualitative analysis, based on a corpus of 92 etiquette manuals from the long nineteenth century (1800-1920), consisting of sources in American English, British English, French, Italian and Dutch, all downloaded from digital libraries.

The degree of social intimacy allows to distinguish three groups: relatives and close friends, acquaintances, and, finally, strangers. Access rituals such as the letter of introduction and in-person introductions put decision-making firmly in those who are socially superior. Furthermore, there are procedures for undoing an earlier presentation. In the Anglo-American world, the 'cut' consists of 'not recognising' the person who has been presented previously. Aware of crosscultural differences, some Italian women writers clearly grasp the fact that the 'cut' represents a rare opportunity for women to independently manage their social circle.

The meticulous etiquette separating acquaintances from strangers demonstrates that the mandatory scope of *Discernment* affects social distance until well into the twentieth century. *Discernment* has a horizontal dimension as well as a vertical one.

PAROLE CHIAVE: *Discernment*; cortesia; etichetta; distanza sociale; orizzontalità; Ottocento

KEY WORDS: *Discernment*; politeness; etiquette; social distance; horizontality; nineteenth century

INTRODUZIONE

Nella recente pandemia i numerosi divieti intesi a limitare i contatti sociali hanno portato a una presa di coscienza di determinati comportamenti che si solito passano inosservati nella vita di tutti i giorni. Nel primo lockdown del 2020 la stretta di mano e la sua storia si sono trovate al fulcro dell'attenzione dei media. Il *distanziamento* sociale (l'obbligo di osservare maggiore *distanza* sociale) ci ha forzato a riflettere sulle categorie di persone che compongono la nostra cerchia sociale, intimi e meno intimi. Ciò che di



solito è una realtà fluida – il grado di intimità sociale che cresce o diminuisce in sintonia con il ritmo e la natura dei nostri incontri, virtuali o reali che siano – era diventato un dato fisso, soggetto a regole stringenti. Questo saggio riflette su un passato non molto remoto – Ottocento e prime decadi del Novecento – in cui la distanza sociale era gestita da regole altrettanto coercitive. Invece di essere misure eccezionali, esse gestivano però la realtà quotidiana del ceto medio e superiore.

Per descrivere le interazioni sociali del passato gli studiosi della pragmatica hanno introdotto il concetto di *Discernment*:¹ nell'Europa preindustriale, determinata da una gerarchia sociale complessa e inflessibile, la cortesia sarebbe stata caratterizzata da regole altamente obbligatorie che gestivano l'espressione dell'ossequio in modo particolarmente rigido (si vedano, ad es., vari contributi in Culpeper e Kádár). Negli studi di Hill et al. e di Ide, il *Discernment* era stato applicato alle lingue orientali, dove, invece di essere strategica, cioè volta a salvaguardare la faccia dell'altro (come sarebbe il caso per la cortesia occidentale contemporanea a noi), la cortesia è obbligatoria da un punto di vista socio-pragmatico. Successivamente, l'uso della nozione – per altro non esente da critiche, si veda, ad es., Pizziconi – era stato esteso alle culture occidentali del passato. In uno studio recente dedicato all'egizio tardo e all'inglese antico, Ridealgh e Jucker definiscono il *Discernment* come un insieme di norme altamente vincolanti, che, appropriate ai contesti sociali ricorrenti, riflettono da vicino la dinamica asimmetrica tra il superiore e il subordinato. Ridealgh e Jucker insistono proprio sul ruolo centrale della verticalità, tant'è vero che, in un articolo successivo, Ridealgh e Unceta Gómez elaborano il concetto di *Potestas* 'potere' per descrivere il comportamento potenzialmente aggressivo del superiore verso il subordinato, che, grazie alla particolare relazione verticale, gli utenti coevi valutano come normale anziché scortese. Esistono, insomma, varie linee di prova che portano a considerare la cortesia storica come l'espressione obbligatoria dell'adesione a un asse simbolico verticale, la scala gerarchica.

L'etichetta storica conserva numerosi tratti del *Discernment*: il mondo di riferimento è lo stile di vita aristocratico e dal cerimoniale aristocratico l'etichetta eredita la preoccupazione per il rango. Infatti, l'etichetta ottocentesca prende origine dal protocollo di corte, che si sposta verso i salotti privati dei nobili nel momento in cui, verso l'ultimo quarto del Settecento, le aristocrazie inglese e francese abbandonano progressivamente la corte. Nelle fonti inglesi la verticalità si osserva nel riferimento alle liste di precedenza che la padrona di casa deve consultare prima di assegnare i posti d'onore a tavola. Anche fuori dall'Inghilterra, in fonti statunitensi, francesi, italiane e olandesi, la preoccupazione per la precedenza domina l'organizzazione spaziale di varie circostanze ricorrenti: la disposizione delle sedie nel salotto, le posizioni occupate durante una passeggiata per strada o nei parchi pubblici, i posti a sedere in carrozza o nel palco, la posizione rispettiva dei cavalli durante una passeggiata equestre... La

¹ In questo contributo si adotta il termine inglese *Discernment* nel significato tecnico con cui lo si usa negli studi della cortesia per distinguerlo rigorosamente dal termine italiano 'discernimento', che ha un significato *folk*, popolare e quindi non accademico, e denota il concetto opposto: l'uso della prudenza e del tatto per vagliare le circostanze al fine di determinare il comportamento adeguato in situazioni oscure e complicate.



precedenza detta anche la tempistica di attività quali le presentazioni o la stretta di mano. Il riferimento alla verticalità sociale è onnipresente nelle fonti (si veda *Paternoster, Historical*). Nondimeno, anche l'asse orizzontale, che esprime il grado di intimità fra individui, appare diviso in zone accuratamente definite: posizioni diverse sull'asse della distanza sociale sono gestite da regole di etichetta diverse. Questo contributo si propone di esplorare il ruolo della distanza sociale quale fattore vincolante per il *Discernment*, un suo aspetto finora rimasto nell'ombra.

VERTICALITÀ E ORIZZONTALITÀ

Per trovare un senso alla cortesia, un'entità fortemente astratta, gli utenti da sempre ricorrono a metafore radicate nell'esperienza fisica. Due di queste fanno riferimento all'orientamento del corpo umano.² La verticalità è una trasformazione metaforica del fatto che l'occupare una posizione più alta comporta numerosi vantaggi concreti, di solito associati con la persona che detiene il potere, come scrivono Fedriani e Unceta Gómez. L'orizzontalità è la trasformazione metaforica di uno spostamento lungo una strada: la frequente prossimità si traduce in intimità e le persone con cui ci troviamo frequentemente in contatto sono, appunto, i nostri intimi (Pérez Hernández 223). Gudrun Held si riferisce al dilemma dei porcospini che Schopenhauer racconta nei *Parerga und paralipomena*, capitolo 31, sezione 396, del 1851. Due porcospini sentono il freddo e vorrebbero riscaldarsi: se si avvicinano troppo l'uno all'altro, si fanno male con le spine; se si allontanano troppo, tornano a soffrire il freddo. Schopenhauer conclude che la cortesia sarebbe come la continua ricerca della distanza media tra autonomia e inclusione. Negli studi classici sulla pragmatica della cortesia, sia Brown e Levinson sia Leech vedono la cortesia essenzialmente come *facework* ('lavoro di faccia'), cioè, come un dispositivo strategico volto a salvaguardare la faccia al ricevente e anche al parlante. Per raggiungere questo obiettivo, vari fattori vanno presi in considerazione: il potere *P*, la distanza sociale *D* e il grado *R* (*Rating*) dell'imposizione in una data cultura. Generalmente parlando, se uno dei fattori *P*, *D*, e *R* risulta alto, il modello predice l'uso di forme molto attenuate e indirette, come in questo esempio: *Scusi, signora, potrebbe farmi una cortesia? Non conosco la zona e avrei bisogno di trovare un bancomat*. Invece, quando i fattori *P*, *D* e *R* sono bassi, i parlanti useranno espressioni di solidarietà: *Amore, su, muoviti!* Studi posteriori hanno utilizzato questi fattori per spiegare l'uso delle espressioni cortesi – si veda il famoso studio di Blum-Kulka et al. sulle richieste –, ma in culture diverse *P* e *D* possono agire con un peso diverso: Tamaoka et al. trovano che per i giovani Sudcoreani *P* è più importante di *D*, mentre l'inverso è vero per i giovani Giapponesi. Da lì a ipotizzare che una variazione simile possa caratterizzare le varie epoche storiche all'interno di una stessa cultura il passo è breve. Investigando l'uso di pronomi e titoli italiani, Ghezzi studia come la relativa importanza delle variabili verticali e orizzontali cambi tra Cinque - e Novecento: da usi gestiti con la dimensione verticale

² Ringrazio sinceramente i due referee anonimi per i loro preziosi commenti che mi hanno incoraggiato a dare maggior enfasi al tema della trasformazione metaforica nella cortesia.



in commedie rinascimentali si passa a un sistema basato sulla dimensione orizzontale nelle commedie di Pirandello.

Il modello classico della cortesia concepisce verticalità e orizzontalità come un continuum, mentre per il *Discernment* la verticalità si articola in categorie discrete: un conte vuole che i subordinati gli si rivolgano con un titolo preciso, e non con un altro. Questo saggio esplora l'ipotesi che almeno fino al Novecento inoltrato anche l'orizzontalità abbia continuato a riferirsi a delle categorie discrete. In altre parole, anche la distanza sociale sarebbe stata compartimentalizzata in base ai vincoli imposti dal *Discernment*. Infatti, nei manuali di etichetta ottocenteschi il confine che separa le persone note (i 'conoscenti', per l'appunto) dalle persone estranee costituisce una barriera quasi impermeabile. La presenza di questa barriera comporta delle conseguenze per le norme della cortesia ottocentesca, anche quella verbale. Ad esempio, i manuali francesi ottocenteschi dettano l'uso di titolo e cognome per riferire alla moglie del conoscente (*Comment se porte madame Durand?*), mentre fra intimi è permesso l'uso di *votre femme* (si veda Celnart 167). Similmente, studiando l'uso dei pronomi italiani dell'inizio del Novecento, sia Ghezzi sia Molinelli dimostrano come la dimensione orizzontale ha *voi* come pronomi non-marcato, mentre *tu* esprime grande intimità e *lei* è riservato alle persone sconosciute e questo indipendentemente dalla classe sociale a cui i destinatari appartengono.

I MANUALI DI ETICHETTA STORICI

I manuali di etichetta emergono sul mercato librario nel momento in cui la borghesia imprenditoriale, arricchitasi grazie alla rivoluzione industriale, cerca di essere accolta nella cerchia aristocratica. Dopo alcuni testi precursori pubblicati all'inizio dell'Ottocento, la loro fortuna editoriale accelera notevolmente dagli anni Trenta in poi, per raggiungere vette altissime nella seconda metà del secolo, con centinaia di nuovi titoli, almeno negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Francia. In Italia, la rivoluzione industriale si fa aspettare fino agli anni Novanta e, pertanto, anche i manuali di etichetta emergono con un certo ritardo, e non prima nel 1877, quando esce *La gente per bene* della Marchesa Colombi. Tra il 1877 e il 1920 una decina di titoli genera non meno di 71 nuove edizioni e ristampe.³ Rispetto ai galatei, l'altro genere comportamentale molto fortunato nell'Ottocento, i manuali di etichetta costavano di più e si rivolgevano alla élite sociale. Alcuni manuali superavano le 600 pagine o venivano pubblicati in due volumi e questo ne incrementava il prezzo. Mentre in Gran Bretagna e negli Stati Uniti molti manuali erano pubblicati in forma anonima o con pseudonimi generici, gli autori francesi, italiani e olandesi erano per lo più donne che o appartenevano all'aristocrazia o utilizzavano uno pseudonimo aristocratico, un'ulteriore indicazione del fatto che miravano a raggiungere un pubblico altolocato. D'altronde, numerose erano le dediche rivolte a figure aristocratiche. Ad ogni buon conto, bisognava essere particolarmente

³ Il *Corpus dei Galatei Italiani dell'Ottocento* (CGIO) contiene versioni editabili di oltre cinquanta galatei e manuali di etichetta (1800-1920).



agiati per poter eseguire le norme prescritte: il corredo della tavola *chic* comprendeva la porcellana di Sèvres, il vetro cristallo, l'argento, della finissima fiandra. Le donne, ad esempio, cambiavano vestito quattro volte al giorno. Il manuale di etichetta dettaglia, com'è ovvio, le convenzioni della classe dirigente, ma allo stesso tempo le minuzie dell'etichetta servono a individuare ed escludere gli "arrampicatori" sociali (per una bibliografia relativa agli studi dell'etichetta si veda Paternoster, *Historical*). L'etichetta storica consiste in una miriade di regole dettagliate, altamente obbligatorie, veri copioni per le occasioni sociali ricorrenti quali le visite, le cene, le feste da ballo, le presentazioni a corte, ecc. (Paternoster, *Historical* 274). I manuali di etichetta consistono, quindi, in un insieme complicatissimo di convenzioni tendenzialmente amorali, da memorizzare e da recuperare nella memoria sul posto.

Da un angolo teorico, i manuali di etichetta formano un metadiscorso prescrittivo: un discorso metapragmatico sulla cortesia. Per gli studiosi della cortesia, la letteratura di condotta si situa a cavallo di prospettive di primo ordine (il punto di vista *folk* del membro della comunità dei parlanti) e quelle di secondo ordine (il punto di vista accademico dello studioso). Infatti, come ben dicono Culpeper e Alfonzetti, che lavorano sui galatei storici, è alquanto riduttivo considerare i galatei unicamente come un discorso *folk*. Mentre è vero che la letteratura di condotta rappresenta l'ottica dei partecipanti in quanto contiene valutazioni prescrittive, soggettive, moralizzanti, e parziali, valide solo per la élite sociale, è anche innegabile che gli autori sono degli osservatori perspicaci, veri esperti delle norme esistenti, che cercano di analizzare con un approccio coerente e ragionevole (Culpeper 198). Si ritiene, infatti, che un processo ciclico collega norme descrittive e prescrittive: l'esperto delle buone maniere osserva gli usi esistenti, selezionandone quelli che ritiene esemplari, i quali, una volta diventate regole prescrittive in opere autorevoli, contribuiscono a legittimare gli usi esistenti selezionati (Terkourafi 176). Lo studioso della cortesia storica, che di solito si vede confrontato con una penuria di fonti, ignorerebbe a proprio rischio e pericolo una ricca tradizione testuale che fa capo a pensatori quali Cicerone, Erasmo e Kant.

Il saggio si avvale di un'analisi manuale e qualitativa, utilizzando un corpus di 92 manuali di etichetta dell'Ottocento lungo (1800-1920), per un totale di 4.800.000 parole. Il corpus è articolato in cinque sottocorpora – inglese americano, inglese britannico, francese, italiano e neerlandese – ed è disponibile su Sketch Engine (<https://app.sketchengine.eu/>, consultato il 27 ott. 2023). I testi appartengono al dominio pubblico e provengono da biblioteche digitali: Google Books, Internet Archive, Gallica.fr, British library, Project Gutenberg e Delpher.nl.

L'ETICHETTA DELLE PRESENTAZIONI

Dagli Stati Uniti all'Italia i manuali di etichetta sono sorprendentemente omogenei nel fornire regole per il modo in cui forgiare e mantenere i rapporti sociali. In realtà, esiste un campo di tensione fra i lettori, che studiano le regole dell'etichetta per avanzare socialmente, e la élite propensa a erigere delle barriere davanti a chi arriva da uno strato sociale ritenuto inferiore. Il desiderio dell'esclusività fa sì che l'accesso risulti



rigidamente codificato. Le presentazioni si configurano come la porta strettissima che gli estranei devono attraversare per diventare conoscenti. Non a caso, nelle lingue considerate qui, le 'conoscenze' si designano con un nome apparentato al verbo 'conoscere', quali l'inglese *acquaintance*, il francese *connaissance* e il neerlandese *kennis*. Le 'conoscenze' sono, effettivamente, le persone il cui nome si conosce perché sono state presentate formalmente.

L'etichetta raggruppa le persone in varie categorie in base al grado di familiarità. I parenti e gli amici intimi formano il gruppo nucleare attorno all'individuo. Poi vengono le relazioni sociali e, in ultimo, gli sconosciuti. Come si articolano le barriere concentriche attorno all'individuo? Il confine che separa i conoscenti da parenti e amici è piuttosto *permeabile*. Quando nasce una simpatia con un o una conoscente, la frequenza delle visite reciproche incrementa in modo del tutto naturale e ciò può portare a un'amicizia intima. Ciononostante, la differenza nei modi in cui vengono trattati amici e conoscenti è notevole. Gli amici intimi non sono soggetti alle solite regole, e per loro non ci sono vincoli:

La vera signora, educata all'affetto come al saper vivere in società, distingue visita da visita. Non riceve le amiche e gli amici intimi nel salotto aperto ai visitatori dei giorni in cui sta in casa; nè per essi c'è la restrizione di quei giorni. È sempre lieta di vederli in casa sua in qualunque giorno; e, se per caso, essi vengono durante la sua assenza, non c'è offesa da una parte nè rammarico dall'altra. L'amicizia è dolce conforto, è piacere squisito; non è legame che vincoli la libertà. (Vertua Gentile 250)

Mentre i conoscenti saranno ricevuti solo nel 'giorno' della signora, le amiche e gli amici possono capitare quando vogliono e saranno accolti, d'altronde, in uno spazio dedicato, il "salottino particolare" della signora (Vertua Gentile 250).

Tuttavia, tra i conoscenti e gli sconosciuti esiste un confine altamente *impermeabile*. Qui l'enfasi è sull'esclusione e sul *gatekeeping*: bisogna superare un rituale rigidamente codificato, che pone il potere decisionale fermamente in chi è socialmente superiore. Ci sono due modi per ottenere l'accesso. Una prima opzione è sollecitare una lettera di presentazione. Però, chi viene sollecitato dev'essere particolarmente cauto prima di acconsentire siccome corre il rischio di importunare il ricevente. Questa fonte inglese detta le regole per la signora:

Do not lightly give or promise letters of introduction. [...] We cannot be too cautious how we tax the time and purse of a friend, or weigh too seriously the question of mutual advantage in the introduction. Always ask yourself whether the person introduced will be an acceptable acquaintance to the one to whom you present her; and whether the pleasure of knowing her will compensate for the time or money which it costs to entertain her. (Routledge and Sons 3)

Le regole sono identiche per il signore (Routledge and Sons 38).

Le regole per le presentazioni in persona contengono lo stesso richiamo alla prudenza: occorre sempre assicurarsi se la presentazione sia gradita alla persona superiore di rango. In ogni caso, si presenta sempre la persona inferiore alla persona superiore, un uomo a una donna, un giovane alla persona maggiore di età, la persona non nota alla persona celebre, ma solo dopo aver ottenuto il permesso della persona a



cui si vuole presentare. Infatti, la formula pronunciata durante la presentazione richiama letteralmente l'obbligo di ottenere un permesso preliminare. Ecco la formula italiana: "Permetta signora marchesa che abbia l'onore di presentarle il signore, ecc." (Bergando 127, corsivi originali). Il *gatekeeping* da parte di chi è socialmente superiore rappresenta un punto in cui la metafora dell'orizzontalità dei rapporti sociali si intreccia con l'asse verticale della gerarchia.

La presenza delle barriere concentriche organizzate, per così dire, in una struttura "a cipolla" intorno all'individuo permette la visualizzazione seguente:

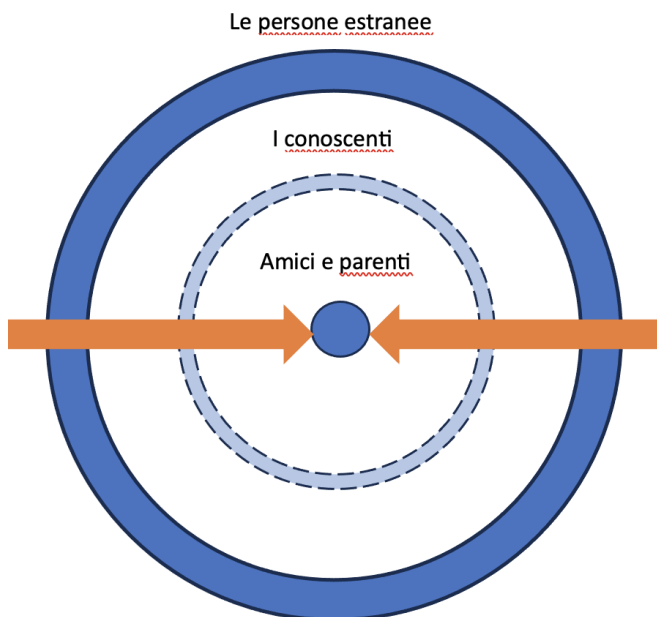


Fig. 1. La distanza sociale nello spazio metaforico orizzontale

La Figura 1 rappresenta graficamente lo spazio della distanza orizzontale in base alla sua trasformazione metaforica. Sul piano orizzontale, l'individuo si trova al centro di spazi concentrici che rappresentano per l'appunto *le cerchia*, i gruppi sociali più o meno distanti. Le frecce rappresentano la linea ideale della distanza sociale come la strada percorsa da chi desidera avere accesso a un dato individuo (siccome prossimità porta a intimità). Le linee tratteggiate del confine interno rappresentano la sua natura permeabile. Il cerchio esterno è più spesso e ha delle linee continue perché risulta caratterizzato da maggior impermeabilità. Il confine esterno richiama anche il termine del *gatekeeping*, una metafora lessicalizzata che fa proprio riferimento a una barriera con cancelli (*gate*) controllati da sentinelle.

La preoccupazione con il *gatekeeping* ha radici profonde nella paura di un contagio, non patogenico, ma di natura socio-morale. Si ha paura di dover interagire non solo con degli 'arrampicatori' sociali (alla detezione dei quali i manuali di etichetta dedicano molto spazio), ma anche con gli impostori veri e propri: soprattutto chi viaggia non deve mai abbassare la guardia. La viaggiatrice:



Non si deve legarsi alla leggiera con nessuno, né introdurre alcuno sconosciuto in camera. [...] Bisogna diffidare dei conti, baroni e marchesi di terre lontane, Polonia, Brasile, Russia che si trovano negli alberghi. Spesso, chi ha avuto intrinsechezza con questi, scopre poi che sono avventurieri bell'e buoni... e ci rimette, non solo le proprie illusioni, ma anche il proprio portafogli [...]. (Nevers 144)

Parlando dell'etichetta statunitense, Kason dedica molto spazio alla paura alto-borghese della truffa: ammesso che, grazie ai manuali di etichetta, le regole siano ormai alla portata di molti, anche le persone mal intenzionate possono applicarle. Anche per Morgan, una studiosa dell'etichetta britannica, i manuali permettono la creazione di identità proteiformi, che possono facilitare l'inganno.

L'ETICHETTA DEL *CUT*, 'TRONCAMENTO'

Viste queste preoccupazioni, non sorprende che l'etichetta preveda anche delle valvole di sicurezza, vere e proprie scappatoie per chi ha fatto conoscenza con un individuo che, anche dopo una presentazione formale, appare *undesirable*, poco desiderabile. Kádár parla di rituali distruttivi, che mettono fine ad una relazione appena iniziata. Il caso si pone in modo particolare per le presentazioni provvisorie fatte, ad es., fra compagni di viaggio. In tale contesto si discute il *cut* o 'troncamento', che riguarda in particolare i giovani che sono stati presentati durante le feste da ballo statunitensi e britanniche.

Perché una presentazione provvisoria possa diventare una relazione stabile ci vuole un passo ulteriore che coinvolge il verbo inglese *to recognise* 'riconoscere' in un significato molto specifico. Alla prima occasione l'uomo dev'essere riconosciuto dalla donna. Sul continente europeo l'uomo saluta per primo una conoscente incontrata per strada, e questo obbliga la donna a rispondere al saluto che le è stato offerto quale omaggio. Al di là dell'Atlantico, invece, spetta alla donna iniziare il saluto:

Good usage has given the lady the privilege of determining whether she will recognize a gentleman after the introduction. It is, therefore, her place to make the recognition first by a slight bow. (Houghton et al. 68)

Con l'inchino la donna 'riconosce' l'uomo, indicando che le gradisce essere salutata. Con una presentazione provvisoria, all'indomani di una festa da ballo, la donna è libera, quindi, di non iniziare il saluto e di non 'riconoscere' il giovane:

Should any one desire to avoid a bowing acquaintance with another, it may be done by turning aside or dropping the eyes. (Houghton et al. 68-9)

Qui si parla di una mera *bowing acquaintance*, la 'relazione di saluto' fra persone che si salutano, ma non si visitano. Perfino queste relazioni piuttosto superficiali sono attentamente sorvegliate. Negli Stati Uniti, però, la regola non costituisce oggetto di consenso. Clara Sophia Jessup Moore discute gli inconvenienti della regola: se durante



una serata numerosi uomini sono stati presentati a una donna, difficilmente all'indomani lei si ricorderà di tutti i visi maschili e potrebbe perdersi una relazione che non le sarebbe dispiaciuta portare avanti (Moore 247-249).

In realtà, esistono *due* rituali per porre fine a una relazione. Ignorare l'altro è un gesto che fa parte delle aspettative sociali e non risulta scortese;⁴ invece, il fissarlo continuamente è accettabile solo in casi estremi e risulta scortese in ogni altro caso:

The "cut" is given by a continued stare at a person. This can only be justified at all by extraordinary and notoriously bad conduct on the part of the one "cut", and it is very seldom called for. (Houghton et al. 68-9)

Le regole per eseguire un troncamento o *cut* appaiono soprattutto in fonti inglesi. L'anonimo *The Habits of Good Society* 'I costumi della società per bene' ci dedica una lunga riflessione. Il tema emerge in un capitolo dedicato alla passeggiata pubblica, *the promenade*, dove si impone la domanda: chi salutare? Chi non salutare? Sul *cut*, sui primi, l'autore è sarcastico:

Lastly, let us suppose that you want to "cut" your acquaintance. O fie! Who invented the cut? What demon put it into the head of man or woman to give this mute token of contempt or hatred? I do not know, but I do know that in modern civilised life, as it goes, the cut is a great institution. (Anon. 276)

Infatti, l'autore ne sconsiglia vivamente l'usanza, dato che il gesto arreca offesa: "It is a giving of offence" (Anon. 277). Il *cut* ferisce non solo la persona troncata (*the cuttee*), ma anche chi tronca (*the cutter*):

But my advice to anybody who wishes to cut an acquaintance is, most emphatically, Don't. In the first place, it is vulgar, and a custom which the vulgar affect. It is pretentious, and seems to say, "You are not good enough for me to know." All pretension is vulgar. In the next place, it does the cutter as much injury as the cuttee. The latter, if worthless, revenges himself by denouncing the former as stuck up, unpolite, ill-bred; if himself well-bred, he says nothing about it, but inwardly condemns and despises you. (Anon. 277)

Pertanto, occorre limitarne l'uso: "But the cut is often a silly measure, and far too promptly resorted to." *Ma il troncamento è spesso una misura sciocca, a cui si fa ricorso fin troppo presto.* (Anon. 277-278). Solo in un caso è giustificato:

⁴ La pratica ricorda un fenomeno recente legato all'uso dei social network e della messaggistica istantanea, l'inglese *to ghost* ovvero 'fare il fantasma', rilevante al punto da aver suscitato l'apparizione di vari neologismi. I francesi dicono *ghoster*. Nella lingua italiana, il 'ghosting' e il 'ghostare', attestati dal 2015, sono due termini sempre più utilizzati dai *millennials* e dalla generazione Z. Per l'Accademia della Crusca, 'ghostare' è un verbo transitivo per "porre fine ad una relazione con una persona cessando improvvisamente ogni forma di comunicazione con quest'ultima", <https://accademiadellacrusca.it/parole-nuove/ghostare/23531>, Consultato il 27 ott. 2023.



But there are some cases in which a cut becomes the sole means of ridding one's-self of annoyance, and with young ladies especially so. A girl has no other means of escaping from the familiarity of a pushing and thick-skinned man. She cannot always be certain that the people introduced to her are gentlemen; pleased with them at first, she gives them some encouragement, till some occasion or other lays bare the true character of her new acquaintance. What is she to do? [...] She has nothing left but to cut him dead. (Anon. 278)

Le signorine in cerca di marito dispongono solo del *cut* per frenare chi fa loro un corteggiamento indesiderato, che potrebbe, d'altronde, scoraggiare partiti più interessanti (da notare che sul continente europeo il corteggiamento prima della domanda di matrimonio non esiste). Ciononostante, l'autore inglese avverte che questa debba essere decisamente un'ultima risorsa ("the last resource", Anon. 278), poiché ci sono modi meno offensivi e più dignitosi per terminare la relazione, come si è visto sopra. Ad ogni modo, fra certe categorie di persone il troncamento è da evitare sempre: un uomo con una donna; un superiore con un inferiore, una donna nubile con una donna sposata; un domestico con il suo padrone; preti con chiunque; fra persone intime; fra medici sul letto del paziente (Anon. 279-280). Chiaramente, le limitazioni sono numerose per evitare un comportamento che può essere vissuto come doloroso.

Anche il *cut* può essere interpretato come una trasformazione metaforica: si parla di un evento astratto (l'interruzione di un rapporto nascente) in termini concreti (un taglio). La relazione è allora immaginata come un legame che si organizza orizzontalmente come una linea: lega in modo più o meno stretto gli individui, ma può subire appunto un taglio o troncamento, come si vede nella Figura 2:

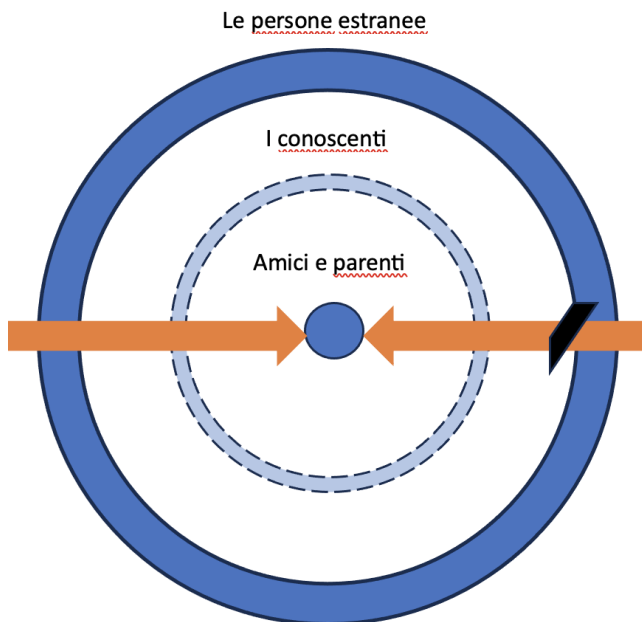


Fig. 2. Il *cut* 'troncamento' nello spazio metaforico orizzontale



La Figura 2 riprende la Figura 1, ma con l'aggiunta di una linea che interrompe la freccia della distanza sociale. L'aggiunta rappresenta il troncamento: si situa vicino al cerchio esterno perché dopo la presentazione iniziale è stato percorso solo un brevissimo tratto del cammino che porta al centro.

Mentre le fonti americane e inglesi trattano il tema in modo solo leggermente diverso, la presenza del *cut* rappresenta una differenza cross-culturale significativa con l'Europa continentale. Le fonti olandesi, francesi e italiane in genere non discutono questo rituale (si veda anche Wouters). La Manica costituisce, quindi, un confine per l'etichetta dei saluti. Le fonti europee sono ben consapevoli della differenza e, in alcuni casi, citano il *cut* come un modello a cui aspirare. Questa fonte francese dell'inizio del Novecento attribuisce alle donne il diritto di essere le prime a salutare un uomo nel caso di una presentazione recente:

Quand, dans la rue, une femme rencontre, pour la première fois, un homme qui lui a été présenté, elle doit, par une légère inclinaison de la tête, faire pour comprendre qu'elle sait qui il est et qu'elle agréera son salut; cette sorte de permission octroyée, c'est à l'homme à prendre ensuite l'initiative. (Orval, Baronne d' 117)

L'ordine particolare dei saluti angloamericani è ben noto agli autori italiani:

In Inghilterra, se s'incontra una signora per strada, o in luogo pubblico – per quanto bene la si conosca – non la si deve salutare per il primo – ma secondo gli usi inglesi, aspettare che saluti essa per la prima ed autorizzi con ciò a fare altrettanto. (Bergando 136)

Bergando sottolinea la differenza, ma senza discutere le implicazioni che comporta per la libertà delle donne, implicazioni che non scappano, invece, all'attenzione di due autrici italiane. Anna Vertua Gentile critica l'uso italiano:

Per la strada, se incontra una signora o una signorina, che conosce, [il gentiluomo] le saluta con cortesia e rispetto, facendo di cappello.

Questo nostro uso, che gli uomini debbono salutare per i primi le signore, a me pare un abuso di libertà. O non dovrebbero essere le donne le prime a salutare invitando quasi l'uomo a rispondere?... (Vertua Gentile 163)

Anche Mantea (pseudonimo della contessa Gina Sobrero) preferisce l'usanza americana che, come osserva, si va spargendosi in Italia:

Per la strada [il giovanotto] si toglie il cappello quando incontra una signora che conosce; (in America è la donna che saluta la prima, e l'uso va introducendosi anche da noi ed incontra tutte le mie simpatie, ché mi pare giusto essa abbia il diritto di mostrare che le sarà grato di essere osservata). (Mantea 40)

Mantea, autrice del diario *Espatriata*, del 1908, era vissuta a Hawaii e San Francisco ed era familiare con l'etichetta americana. La possibilità di porre fine a una relazione tramite la semplice omissione di un saluto è vista da queste autrici, con molta perspicacia, come una rara opportunità per le donne di controllare l'accesso alla loro



cerchia. Tuttavia, Mantea valuta lo snobbare pubblico di persone intime come atto esplicitamente scortese. Questa regola vale soprattutto per gli uomini per i quali la percezione di un'offesa pubblica può provocare un duello, con conseguenze potenzialmente nefaste:

Accade pur troppo, non raramente e per ragioni varie, di essere costretti a troncare le nostre relazioni con amici e parenti; ciò si faccia senza strepiti, senza scandali; [...]. Incontrando questi individui in società, in visita, si fa un lieve cenno di saluto, tanto da non mettere nell'imbarazzo i presenti. Incontrando le stesse persone per la via, è scortese di volgere la faccia o mostrare un'espressione di noia. Le rotture tra uomini sono sempre più gravi, e finiscono talora con il codice cavalleresco. (Mantea 197-198)

Di conseguenza, le rotture brusche vanno evitate: "Dovendo abbandonare una relazione con delle persone che si sono conosciute intimamente ci si guarderà assolutamente dal provocare una rottura aperta", scrive questo autore di un manuale di etichetta per militari (Iviglia 47).

Infatti, i manuali di etichetta italiani preferiscono strategie meno pubbliche per mettere fine a una relazione. Chi era stato presentato poteva non essere invitato per una visita. Una prima visita poteva non essere restituita. Se tra due conoscenti fosse esistito un rapporto di lunga data, si sarebbero potute diradare le visite:

Nelle visite *d'etichetta* non si suol mai farne due di seguito; cioè prima di tornare s'aspetta che ci venga restituita: se dopo due visite la persona non ricomparisse (senza l'attenuante di viaggi, malattie o lutti) vorrebbe dire che intende di troncare la relazione. (Nevers 59; corsivi originali)

Si diraderanno le visite, e le relazioni si raffrederanno insensibilmente, senza alcuna ostilità da entrambe le parti. (Iviglia 47)

Di gran lunga si preferisce un raffreddamento graduale, intesa a evitare l'offesa.

L'accesso sociale era, insomma, custodito con particolare prudenza. Se è vero che le presentazioni erano impossibili da ottenere senza il permesso preliminare della persona a cui si presentava, questa, per giunta, disponeva di un metodo sancito dalle convenzioni sociali per svincolarsi da una relazione deludente. La cortesia del *Discernment* comporta, dunque, anche una dimensione orizzontale: la distanza sociale risulta compartimentalizzata, e ciò fino all'inizio del Novecento

CONCLUSIONE

Il saggio si era proposto di elucidare il ruolo della distanza sociale nella cortesia storica, un fattore finora rimasto piuttosto nell'ombra. Mentre il *Discernment* è stato esaminato soprattutto nella sua dimensione verticale, qui si è voluto esaminare come anche la dimensione orizzontale sia soggetta a una codificazione rigida. L'indagine ha permesso di distinguere tre gruppi di individui in base al grado di intimità: i parenti e gli amici



intimi, i conoscenti e gli estranei, in fonti angloamericane, francesi e italiane dell'Ottocento e inizio Novecento.

Il confine che separa i conoscenti dai famigliari è piuttosto permeabile: il/ la conoscente può facilmente diventare amico/-a intimo/-a. Basta che ci siano delle affinità genuine. Ciononostante, la differenza tra i due gruppi è cospicua: mentre gli incontri con conoscenti sono soggetti a una miriade di minuzie, per amici e parenti non esiste un'etichetta particolare. Invece, il confine che intercorre fra i conoscenti e le persone estranee costituisce una barriera quasi impermeabile. Il metadiscorso ottocentesco della distanza sociale veicola, quindi, una metaforizzazione spaziale basata su una compartimentazione rigida del piano orizzontale. Per avvicinarsi a un individuo, la persona sconosciuta deve seguire un vero e proprio percorso ad ostacoli: al di là del primo confine, quasi impermeabile, le persone possono diventare conoscenti; il secondo confine, piuttosto permeabile, permette la creazione di un rapporto amichevole. I rituali di accesso quali la lettera di presentazione e le presentazioni in persona sono accompagnati da continui richiami alla cautela. Inoltre, esistono anche delle procedure per disfare una presentazione, quali valvole di sicurezza. Nel mondo angloamericano, il *cut* consiste nel non riconoscere (*not recognise*) la persona appena presentata, un gesto che fa parte delle convenzioni sociali. Anche il *cut* rimanda a una metafora orizzontale: il rapporto nascente viene concepito come una linea, che rischia di essere tagliata.

Chi decide di formare la linea o di tagliarla è la persona socialmente superiore: le metafore verticali e orizzontali si intrecciano. Ci sono, infatti, delle limitazioni precise: con certe persone non si possono troncare le relazioni, e il fissar continuamente una persona per strada è decisamente scortese, tranne in circostanze eccezionali. Le fonti dell'Europa continentale sono consapevoli della differenza cross-culturale e alcune scrittrici colgono con nitidezza il fatto che il *cut* rappresenta per la donna una rara opportunità di gestire indipendentemente la sua cerchia sociale. In ogni modo, per terminare una relazione sociale, l'etichetta dell'Europa continentale prescrive un raffreddamento graduale; le rotture brusche rischiano di essere percepite come offensive.

La distanza sociale è regolata con un'etichetta minuziosa. La portata vincolante del *Discernment* non si limita al solo comportamento verticale tra superiori e subordinati, ma riguarda anche quello orizzontale che intercorre fra parenti, amici, conoscenti ed estranei. Questa, perlomeno, è la norma che emerge da fonti prescrittive ottocentesche. Il passo successivo nella ricerca sarebbe di trovare descrizioni metapragmatiche di come si gestisce la distanza sociale in altri tipi di fonti: lettere, diari, nonché fonti fittizie quali il romanzo e il teatro possono fornire materiali per l'analisi qualitativa. Per l'italiano, i corpora storici quali il Corpus epistolare ottocentesco digitale (CEOD)⁵ e il recente Corpus diacronico dell'italiano (CODIT), che spazia dal Duecento

⁵ Corpus epistolare ottocentesco digitale (CEOD), <http://ceod.unistrasi.it/> (consultato l'1 nov. 2023).



fino al 1947,⁶ possono prestarsi all'analisi quantitativa mediante l'uso di parole chiave mirate.

BIBLIOGRAFIA

Alfonzetti, Giovanna. "A European model of polite conversation? Della Casa, Gioia and Knigge." *Politeness in and across historical Europe*, edited by Annick Paternoster, Gudrun Held and Dániel Kádár, Special Issue *Journal of Historical Pragmatics*, online first, 2023. DOI: <https://doi.org/10.1075/jhp.00066.alf>. Consultato l'1 ott. 2023.

Anon. *The Habits of Good Society: A Handbook of Etiquette for Ladies and Gentlemen. With Thoughts, Hints, and Anecdotes Concerning Social Observances; Nice Points of Taste and Good Manners; And the Art of Making One's-Self Agreeable. The Whole Interspersed with Humorous Illustrations of Social Predicaments; Remarks on the History and Changes of Fashion; And the Differences of English and Continental Etiquette.* J. Hogg and Sons, 1859?

Bergando, Il conte Alfonso. *Sulle convenienze sociali e sugli usi dell'alta società.* Fratelli Dumolard, 1882.

Blum-Kulka, Shoshana, Juliane House, and Gabriele Kasper, a cura di. *Cross-cultural pragmatics: Requests and apologies.* Ablex, 1989.

Brown, Penelope, e Stephen C. Levinson. *Politeness: Some Universals in Language Usage.* Cambridge UP, 1987.

Celnart, Mme [Élisabeth-Félicie Bayle-Mouillard]. *Manuel complet de la bonne compagnie ou guide de la politesse et de la bienséance dédiée à la Société française et à la jeunesse des deux sexes.* Roret – Périsse. 1834.

Culpeper, Jonathan, e Dániel Z. Kádár, a cura di. *Historical (Im)Politeness.* Peter Lang, 2010.

Culpeper, Jonathan. "The influence of Italian manners on politeness in England, 1550-1620." *Journal of Historical Pragmatics*, vol. 18, no. 2, 2017, pp. 195-213.

Fedriani, Chiara, e Luis Unceta Gómez. "The metaphorical conceptualization of politeness in Latin. Embodiment and social relations of distance and solidarity." *Politeness between cognition and culture from Latin to Italian and Spanish*, a cura di Chiara Ghezzi, et al., Numero monografico, *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, anno L, numero 3, 2021, pp. 521-542.

Ghezzi, Chiara. "Verticality and horizontality in Italian address forms." *Politeness between cognition and culture from Latin to Italian and Spanish*, a cura di Chiara Ghezzi, et al., Numero monografico, *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, anno L, numero 3, 2021, pp. 648-666.

Held, Gudrun. "Stachelschweine in der Sprachwissenschaft. Gedanken zu Möglichkeiten und Grenzen des aktuellen pragmatischen Höflichkeitsdiskurses und seiner Anwendung in der interkulturellen Kommunikation." *Sprachliche Höflichkeit in*

⁶ Corpus diacronico dell'italiano (CODIT), Ústav Českého národního korpusu FF UK, Prague 2021, <http://www.korpus.cz> (consultato l'1 nov. 2023).



interkultureller Kommunikation und im DaF-Unterricht, herausgegeben von Claus Ehrhardt und Eva Neuland. Peter Lang, 2010, pp. 41-61.

Hill, Beverly, *et al.* "Universals of linguistic politeness. Quantitative evidence from Japanese and American English." *Journal of Pragmatics*, no. 10, 1986, pp. 347-371.

Ide, Sachiko. "Formal forms and 'discernment': Two neglected aspects of linguistic politeness." *Multilingua*, vol. 8 no. 2-3, 1989, pp. 223-248.

Houghton, Walter R. J., *et al.* *American Etiquette and Rules of Politeness*. Standard Publishing House, 1883.

Iviglia, Filiberto. *Il vero gentiluomo moderno. Precetti e consigli agli allievi degli istituti militari inferiori*. Tipografia Cassone, 1907.

Kádár, Dániel Z. *Politeness, Impoliteness and Ritual: Maintaining the Moral Order in Interpersonal Interaction*. Cambridge UP, 2017.

Kasson, John F. *Rudeness and Civility: Manners in Nineteenth-Century Urban America*. Hill and Wang, 1990.

Leech, Geoffrey. *Principles of Pragmatics*. Longman, 1983.

Mantea [M. C. L. Sobrero]. *Le buone usanze*. Libreria Roux di Renzo Streglio, 1897.

---. *Espatriata. Da Torino a Honolulu*, a cura di Ombretta Frau. Salerno, 2007.

Molinelli, Piera. "Sociocultural and Linguistic Constraints in Address Choice from Latin to Italian." *Positioning the Self and Others. Linguistic Perspectives*, a cura di Kate Beeching, *et al.*, John Benjamins, 2018, pp. 51-79.

Moore, Clara Sophia, e Jessup Bloomfield. *Sensible Etiquette of the Best Society, Customs, Manners, Morals, and Home Culture. Compiled from the Best Authorities by Mrs. O. H. Ward*. Porter and Coates, 1878.

Morgan, Marjorie. *Manners Morals and Class in England, 1774-1858*. Macmillan, 1994.

Nevers, Emilia [Emilia Luzzatto]. *Galateo della Borghesia. Norme per trattar bene*. Giornale delle donne, 1883.

Orval, Baronne d'. *Usages mondains: guide du savoir-vivre moderne dans toutes les circonstances de la vie*. Victor-Havard et Compagnie, 1901.

Paternoster, Annick. *Historical Etiquette. Etiquette Books in Nineteenth-Century Western Cultures*. Palgrave Macmillan, 2022.

Paternoster, Annick, e Francesca Saltamacchia. Corpus dei Galatei Italiani dell'Ottocento-CGIO [Dataset]. Università della Svizzera Italiana (USI). Distributed by SWISSUbase, Lausanne, 2022. DOI: <https://doi.org/10.48656/8yy9-q179>. Consultato l'1 ott. 2023.

Pérez-Hernández, Lorena. "Grounding politeness." *Journal of English Studies*, no. 1, 1999, pp. 209-236.

Pizziconi, Barbara. "Re-examining Politeness, Face and the Japanese Language." *Journal of pragmatics*, vol. 35 no. 10-11, 2003, pp. 1471-1506.

Ridealgh, Kim, e Jucker, Andreas H. "Late Egyptian, Old English and the Re-evaluation of Discernment Politeness in Remote Cultures." *Journal of Pragmatics*, no. 144, 2019, pp. 56-66.



Ridealgh, Kim, e Luis Unceta Gómez. "Potestas and the language of power: Conceptualising an approach to Power and Discernment politeness in ancient languages." *Journal of Pragmatics*, no. 170, 2020, pp. 231-244.

Routledge, George and Sons. *Routledge's Manual of Etiquette*. George Routledge and Sons, 1875?

Tamaoka Katsuo, et al. "Effects of gender-identity and gender-congruence on levels of politeness among young Japanese and Koreans." *Journal of Asian Pacific Communication*, vol. 20, no. 1, 2010, pp. 23-45. DOI: <https://doi.org/10.1075/japc.20.1.02tam>. Consultato l'1 ott. 2023.

Terkourafi, Marina. "From Politeness1 to Politeness2: Tracking norms of im/politeness across time and space." *Journal of Politeness Research*, vol. 7, no. 2, 2011, pp. 159-185.

Vertua Gentile, Anna. *Come devo comportarmi? Libro per tutti*. Ulrico Hoepli, 1897.

Wouters, Cas. *Informalization: Manners and Emotions since 1890*. Sage, 2007.

Annick Paternoster ha ottenuto un dottorato di ricerca in Linguistica e letteratura romanza dell'Università di Anversa (Belgio) e insegna all'Istituto di studi italiani, Università della Svizzera italiana, Lugano (CH). La sua ricerca interdisciplinare fa riferimento alla pragmatica della (s)cortesia, alla pragmatica storica e alla metapragmatica. Ha curato, insieme a Gudrun Held (Università di Salzburg) e Daniel Kádár (Dalian University of Foreign Languages, China; Hungarian Academy of Sciences), il numero monografico *Politeness in and across Historical Europe*, per "The Journal of Historical Pragmatics" (24.1). È autrice di *Historical Etiquette. Etiquette Books in Nineteenth-Century Western Cultures* (Londra: Palgrave Macmillan, 2022).

<https://orcid.org/0000-0001-8050-4994>

annick.paternoster@usi.ch